

Quindicinale di Arci Toscana, piazza dei Ciompi 11, Firenze

valnievole@tiscali.it - erica.toscana@arci.it

in redazione: Alfio Pellegrini, Vincenzo Striano, Erica Ussi

Sommario N. 17 del 27 Settembre 2006

- *Europa e Islam*
- *Il Progetto RITA*
- *Appello dell'Arci a mobilitarsi per la società civile libanese*
- *Un'intervista di Robert Guédiguian. Voglia di carnevale*
- *Un'intervista di José Saramago. Una disposizione verso la verità*
- *Stillframe. Divagazioni su un fumetto*
- *Attraverso lo specchio*
- *Notizie brevi & Campagne*

“Togliti i sandali dai piedi”

Siamo tornati, ormai lo sapete. E stavolta ci è necessario uscire addirittura un paio di giorni prima del previsto. Avremmo potuto soprassedere, rinviando tutto alla prossima settimana, ma ci sembra che i tempi incalzino, tanto da rendere persino difficile coniugare informazione e approfondimento, come ci piacerebbe imparare a fare sempre meglio. Giorno dopo giorno le novità si susseguono e gli eventi che ne costituiscono la mobile trama, sono così tanti che a malapena sappiamo stargli dietro, mentre le attività nostre, come associazione, hanno già ripreso il loro ritmo, tra discussioni di programmi, interventi e routine quotidiana.

Non tutto deve passare di qua sopra, non c'è dubbio. Anche solo provarci, sarebbe un lavoro improbo e molto probabilmente dispersivo. Però resta vero che, una volta fatta, una cosa non è compiuta: per prendere spessore e risuonare in noi e negli altri, deve essere “narrata”. Se non si continua a parlarne, se intorno non le si forma alcuna aura, se non entra in un processo, non viene realmente assimilata e, in breve volgere di tempo, scivola via.

Non si tratta soltanto di un problema di informazione e di comunicazione, dunque, ma di qualcosa di più importante e consistente, che mette in grado di trasformare ciò che si fa, e a cui si partecipa, in vissuto. Solo a quel punto si può parlare di esperienza, solo a quel punto c'è un patrimonio che si amplia e si accumula.

Un tempo, quando il mondo procedeva lentamente, gli anziani erano considerati saggi, perché avevano una conoscenza più lunga e il loro sguardo poteva

percorrere un lasso di tempo più esteso. È vero che oggi le cose non stanno più così e un giovane di mente fresca, se non altro per le conoscenze di immediata utilità pratica, sa a volte molto più dell'anziano, cui occorre più tempo ormai per imparare e modificare le proprie abitudini. Ma non è altrettanto vero che sono cambiati, con i ritmi di vita, i ritmi biologici e, se quello che una volta si faceva in settimane e forse mesi, oggi si può fare in un giorno e magari persino in poche ore, alla pienezza del vivere occorre anche una sedimentazione, per la quale si rischia che non ci sia più tempo.

Il dialogo è questo. Il dialogo è dare tempo alle cose che gli uomini fanno. Non lo diciamo nel senso che dovremmo allora cambiare del tutto i nostri modi di vita, ma in quello, più profondo (ci pare), che le azioni vanno comunque accompagnate da riflessioni, e riflettere è piegarsi in noi stessi per capire quello che facciamo e darci un senso. Solo di questo, infatti, si fa realmente tesoro e, mentre la nozione può essere passata in modo rettilineo ed immediatamente appresa, l'esperienza chiede, per essere comunicata, le forme più tortuose e complesse del dialogo, appunto.

Questo importa per noi: per il quindicinale su cui scriviamo; per le attività che la nostra associazione svolge; per le riunioni in cui ci vediamo e ci scambiamo i nostri punti di vista. E in questo senso e con questo scopo, intanto, ne parliamo qui.

Ma oggi che nel mondo si è molto avvicinato il rapporto tra le culture o, se si preferisce, tra portatori di culture diverse, proprio di questo dialogo c'è un immenso bisogno, anche al di là di noi e della nostra modesta esistenza. Dunque, in secondo luogo, anche per questo ne parliamo.

La guerra è un incontro senza comunicazione. La sua logica è la distruzione dell'altro, anche quando non sia guidata da una volontà reale di sterminio. Terrorismo e guerra procedono sulla medesima strada. L'uno e l'altra, per terreno su cui muovere passi, hanno campi minati.

“Togliti i sandali dai piedi” è l'invito ad ogni uomo e donna che tocca una terra sacra, e terra sacra è la vita dell'altro, di una cultura, di un popolo.

“Togliti i sandali dai piedi” è anche l'invito che l'arci fa con l'appello a mobilitarsi per la società civile libanese. Questo ci interessa di imparare. Vinceremo contro il terrorismo e contro la guerra, se impareremo per tempo a toglierci i sandali dai piedi. Questa del Libano deve essere una prima, fondamentale occasione.

Alfio Pellegrini

Europa e Islam, due mondi che rischiano di presentarsi come antitetici e chiusi al confronto

Questa testimonianza, di Pasqualina Napoletano, è già apparsa su "Aprile online" [NdR]

Il giorno del discorso del Papa all'università di Ratisbona mi trovavo a Damasco ospite dell'istituto Keftaro, centro di cultura islamica molto attivo in Siria. Il signor Keftaro, figlio del prestigioso gran Mufti morto qualche anno fa, anima questa fondazione che porta il nome di suo padre.

La mia gran sorpresa è stata trovare attorno al grande tavolo i rappresentanti di tutte le chiese cristiane presenti nel paese insieme ad esponenti di diverse tendenze intellettuali, tra cui molte donne, la maggior parte delle quali accademiche specialiste dell'Islam.

Con loro, la mia collega francese Béatrice Patrie (presidente delle delegazione del PSE per i rapporti con i paesi del Mashrek) ed io abbiamo discusso delle relazioni politiche culturali, religiose tra Europa e Islam. Quello che ci ha colpito innanzitutto è stata la loro profonda e autentica felicità di poter parlare con noi e l'assillo di creare relazioni, comprensione, scambio tra due mondi che rischiano di presentarsi come antitetici.

La mia collega ed io, dopo discorsi un po' di circostanza sulla necessità del dialogo e del reciproco rispetto e comprensione, siamo passate ad argomenti più controversi, quali la laicità ed il rapporto tra religione, istituzioni religiose, società, istituzioni politiche. Discorso difficile, non solo per i musulmani



Benedetto XVI

ma anche per molti esponenti cristiani presenti. Il solo che convintamente ha ripreso questi concetti auspicando progressi in questa direzione anche nei paesi di religione musulmana è stato l'esponente greco-ortodosso. C'è da dire, però, che tutti

erano interessati a questa discussione, il loro interesse era tanto promettente, che come gruppo socialista abbiamo convenuto di continuare la collaborazione con la fondazione Keftaro.

Rispetto al discorso del Papa tutti gli esponenti musulmani si sono espressi con enorme moderazione dichiarando chiuso l'incidente con le espressioni di

dispiacere manifestate dal pontefice, cosa che ha fatto anche l'attuale gran Mufti di Siria, ripreso in un'intervista del quotidiano *Il Corriere della Sera*.

La cosa più interessante è stata invece che molti esponenti cristiani fossero profondamente critici nei confronti del discorso del papa. D'altra parte ho letto le dichiarazioni di Monsignor Tessier, arcivescovo di Algeri, il quale rimproverava al papa quantomeno di aver voluto aprire un dibattito con l'Islam basandosi su un testo contestualizzato nel medioevo nell'epoca delle crociate, certo un buon inizio.

Un padre gesuita presente è stato ancor più critico sostenendo che la chiesa rischia di smarrire completamente la sua missione nel mondo contemporaneo se, avendo la possibilità di far leva sulle sue grandi risorse culturali e sul suo ruolo di grande mediazione, sceglie invece la via identitaria e gerarchica. Diverse accentuazioni tra i cristiani, quindi, ma anche tra i musulmani presenti.

Questa piccola esperienza è significativa perché rivelatrice della grande mistificazione in cui tutti rischiamo di cadere quando accettiamo come presupposto di tutto questo ragionamento le categorie noi e loro, occidentali e orientali, musulmani e cristiani.

Quasi a nessuno viene in mente che tra i musulmani, tra i cristiani e tra gli atei vi sono opinioni diverse ed opposte, e che se provassimo a ragionare così potremmo dare un buon contributo allo smantellamento dei presupposti culturali su cui si basa il cosiddetto scontro di civiltà.

Ma poiché la mistificazione è dominante, si nega all'altro perfino il diritto ad avere posizioni diverse ed articolate, con l'obiettivo di ridurre ad *unum* anche il dibattito da noi, dove il compito di un buon cristiano e di un buon occidentale resta quello di difendere il Papa. Siamo anni luce distanti dal concilio vaticano II. Su tutto questo, come laica, sento il diritto ed il dovere di prendere la parola, spero di essere seguita da altri perché sento il rischio di una cultura progressista che si ritrae da questo confronto per conformismo o solo per pigrizia.

Pasqualina Napoletano

vice presidente gruppo socialista parlamento europeo

Il progetto RITA

Il progetto Rita (Reti di Iniziativa Territoriale Antidiscriminazione) ha lo scopo di sviluppare una strategia integrata di lotta alle discriminazioni nei confronti di cittadini stranieri, soprattutto, ma non esclusivamente, nel mondo del lavoro.

Le Reti mettono in comunicazione le strutture sindacali, le associazioni di immigrati e del privato

sociale al fine di strutturare interventi sinergici di lotta alle discriminazioni.

Tale azione si espleta attraverso i seguenti obiettivi:

- dare seguito nella pratica alla legislazione nazionale ed europea contro le discriminazioni
- favorire la presa di coscienza sui fenomeni di discriminazione

- mettere a sistema le buone pratiche allo scopo di riprodurle e di contribuire alla loro adozione in altri contesti.

Il progetto (di durata triennale 2005-2008) è cofinanziato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Equal II fase e prevede la sperimentazione in sei regioni: Liguria, Veneto, Toscana, Lazio, Campania e Sicilia, scelte in quanto rappresentative sia dei settori produttivi in cui vi è una grossa concentrazione di lavoratori stranieri, sia di diverse aree geografiche.

I principali risultati attesi dal progetto sono:

- acquisizione di nuove competenze da parte dei soggetti facenti parte del nucleo promotore di ogni singola Rita;
- sperimentazione e acquisizione di una modalità di intervento condivisa tra i soggetti operanti sul territorio;
- disponibilità da parte degli attori sociali e politici a riprodurre la sperimentazione in altri contesti anche al di là del progetto;
- favorire l'aumento della consapevolezza da parte dei beneficiari diretti del progetto (cittadini immigrati) dei propri diritti e della loro possibilità di denuncia degli atti di discriminazione subiti, anche attraverso una maggiore conoscenza dei casi e delle strutture di supporto attive sul territorio.

Per quanto concerne l'assistenza contrattuale, vertenziale e legale nei casi di discriminazione, pure prevista dal progetto, è garantita la partecipazione attiva da parte di alcuni avvocati membri dell'ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione); tra di essi Daniela Consoli da anni

vicina all'associazione.

I soggetti che fanno parte del nucleo promotore di Rita Toscana sono l'Arci Regionale Toscana (responsabile del progetto Barbara Giovino), l'Anolf Cisl (responsabile per l'ente e coordinatore del gruppo Rita Toscana Giuseppe Carotenuto) e la CGIL (responsabile Ditila Hako).

Per quanto riguarda la partecipazione della nostra associazione la responsabile, in occasione di una ricerca, il cui oggetto era evidenziare le attività portate avanti dalle associazioni del privato sociale operanti sul territorio, ha deciso di coinvolgere attivamente nel progetto Stefano Pelagatti e Monica Reis i quali nel corso di un'intervista hanno dato risalto e prestigio al servizio svolto dal nostro sportello, che da anni ormai opera per la creazione di percorsi di inserimento socio lavorativo garantendo, attraverso un modello di intervento, il rispetto e la tutela dei diritti dei lavoratori immigrati.

Al fine di favorire l'informazione necessaria a strutturare l'azione di contrasto alla discriminazione il progetto prevede diversi seminari formativi.

La formazione nelle prime giornate (21, 22 e 28 settembre presso la nostra associazione) sarà rivolta agli operatori del nucleo promotore anche se, grazie alla disponibilità del responsabile dell'AGFOL (Agenzia Formazione Lavoro), il Gruppo Accoglienza ha deciso di favorire la partecipazione al corso delle quattro persone del Servizio civile attualmente impiegate nel settore accoglienza, in quanto particolarmente interessate ai temi del seminario.

Barbara Giovino
Arci Toscana

Appello dell'arci a mobilitarsi per la società civile libanese

E' stato lanciato venerdì 22 settembre dall'Arci nel corso di una conferenza stampa, un appello ai movimenti, e più in generale alla società Toscana, per una mobilitazione a sostegno della società civile libanese. L'associazione, che ha anche presentato lo stato di attuazione degli interventi di emergenza a sostegno delle popolazioni colpite dalla guerra, sta preparando la prossima missione per il Libano, che partirà l'ultima settimana di ottobre ed avrà lo scopo di rafforzare i rapporti tra società civile toscana e libanese e prendere accordi per il lavoro futuro.

Ricordiamo che la campagna di Arci a sostegno della popolazione civile libanese è stata lanciata pochi giorni dopo l'inizio della guerra. Con il denaro raccolto Arci ha sostenuto l'azione del proprio partner libanese, la Fondazione René Moawad, che si è impegnato per l'assistenza ai profughi nella città di Tripoli, nel nord del Libano.

“In questo modo è stato possibile rispondere alle esigenze primarie (acqua potabile, latte per neonati, materassi, viveri e farmaci) di 600 persone sfollate e

ricoverate temporaneamente in quattro edifici scolastici della città. Circa la metà di queste persone dopo la fine dei combattimenti è tornata alle proprie case, ma in molti le hanno trovate distrutte o inagibili, e si sono di nuovo spostati in cerca di un'abitazione” precisa Gianluca Mengozzi, settore internazionali Arci Toscana “è necessario, dunque, sottolineare che l'emergenza profughi è ancora attuale e che quindi prosegue la campagna di Arci e dei suoi referenti libanesi in aiuto della popolazione civile”

Vincenzo Striano, Presidente Arci Toscana, conclude affermando che “in questa prospettiva, e per valutare in maniera condivisa il senso di un aiuto post emergenziale, si realizzerà nell'ultima settimana di ottobre una missione in Libano. La missione permetterà di incontrare le persone colpite dalla guerra, ascoltarne le necessità e valutare con loro e con i partner libanesi delle azioni di ricostruzione. Arci, considera importante un presidio militare dell'ONU a difesa delle popolazioni civili, ritiene però che una pace duratura si possa costruire solo con strumenti quali la cooperazione, l'aiuto e la sensibilizzazione

della popolazione italiana alle questioni mediorientali. In questo senso la presenza di una delegazione della società civile toscana in Libano riveste un ruolo insostituibile". "Si fa appello" prosegue Striano "affinché le istituzioni, le associazioni e i movimenti si impegnino a costruire una relazione stabile con la comunità civile libanese, perché la ricostruzione non

può essere riferita solo agli edifici, ma riguarda il tessuto e le relazioni sociali. Se il movimento pacifista vuole avere un ruolo significativo deve riuscire a fare azioni originali che contrappongano la logica della politica a quella delle armi".

Erica Ussi
Ufficio stampa Arci Toscana

Un'intervista di Robert Guédiguian Voglia di Carnevale

Occupandomi, in agosto, di Bertolt Brecht per alcune iniziative dell'arci di Pistoia, organizzate soprattutto grazie all'attività dell'Acit di Pescia e del suo dinamico presidente, l'amico Nino Campagna, mi è capitato di leggere alcune interviste dell'attore e regista Robert Guédiguian, sia in Internet sia su carta, che mi sono sembrate molto interessanti anche per il nostro lavoro culturale. Tra le varie a disposizione ho scelto gli stralci principali di questa, raccolta da Mariella Cruciali, che può essere letta integralmente sul sito www.sncci.it/. Non occorre dirlo, l'intervista si riferisce al film A l'attaque!, che risale al 1999, ma il suo interesse per noi discende prima di tutto da due aspetti, che possiamo riassumere così: cinema politico e cinema popolare. Le parole di Guédiguian non hanno bisogno di commenti. A me sembrano molto significative anche per i riferimenti che vi si leggono, tra Chaplin, "Bella ciao" e Brecht. Si sarebbe potuto chiudere sulla parola Carnevale, della seconda risposta. Ma il resto, su Pagnol e il cinema italiano, non guasta. [a.p.]

Da dove viene la voglia di rappresentarsi, in "A l'attaque!", nei due ruoli di sceneggiatore e regista?

Quello che mi interessava di più, in questo film, era avere un dispositivo, un procedimento, una macchina da poter mettere in gioco insieme ai miei attori, agli scenografi, ai tecnici, e così via... In maniera aneddotica, è un film sulla scrittura, ma non è questo il tema che mi premeva approfondire maggiormente: non è il cinema nel cinema. Per usare un termine moderno, avrei fatto un film interattivo, per usare un termine meno moderno, direi semplicemente un film che possa accogliere.

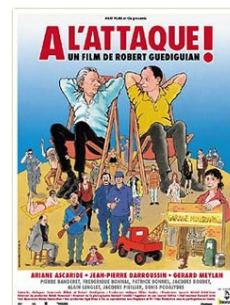
C'è, da parte sua, in questo film, la volontà di chiosare, di volta in volta, l'azione?

Per me, è una linea di lavoro. Sono tre pellicole che ho girato su questo tipo di temi: "L'argent fait le bonheur" (1992), "Marius et Jeannette" (1996), e questo film qui. Ho realizzato film molto diversi, però quello che volevo pormi è, sempre, l'interrogativo del cinema politico, ma volevo farlo con humour. Per quanto mi riguarda, è un cinema soprattutto popolare. Sono stato sempre molto sorpreso, negli anni, quando si parlava di cinema politico-sociale, e non ci si poneva mai l'interrogativo di chi va a vedere questi film. Io faccio il cinema popolare, nel senso che chiamo in gioco diverse forme, e qui mi collego al discorso dell'accoglienza. Anche in quest'ultimo film, io cerco

delle forme popolari, ne metto in gioco molte: per esempio, la musica è senz'altro Charlie Chaplin, o "Bella ciao", che voi conoscete meglio di me, una canzone rivoluzionaria italiana. Non si è, poi, molto lontani dal teatro del guignol, dalla commedia dell'arte. O anche dal teatro di Brecht, dal cabaret tedesco degli anni '20. In questo senso, mi sono posto la questione

del cinema politico, cioè dal punto di vista della sua efficacia e della sua didattica pedagogica. Credo che le forme popolari di cinema e di teatro non debbano rifarsi al naturalismo: non è, secondo me, per intenderci "Pearl Heabor". Non sono quei film in cui il popolo viene preso per imbecille.

Sono, invece, quelle forme in cui il codice è noto: la gente sa cosa va a vedere e perché. Il pubblico è contento di vedere come queste regole del gioco vengono usate dagli artisti: si tratta di forme codificate, e i codici variano poco. Il popolo ha voglia di osservare anche le passioni di questo mondo: in questo film, come anche in Chaplin, vengono date delle spiegazioni, magari anche semplici, di alcuni fenomeni. Come può essere, in questo caso, la globalizzazione dell'economia. Il popolo ha voglia di vedere, che so, il gendarme picchiato dal ladro, i contadini che vincono sul proprietario, gli operai sul padrone, gli indiani sui cowboy. Insomma, il Carnevale. [...]



C'è una tradizione del sud della Francia, soprattutto Pagnol, di cui si sente erede?

Ovviamente sì. Pagnol, tra l'altro, è colui che ha inventato il cinema della parola. Pagnol era agli inizi del cinema sonoro: è stato il primo a far sì che, nel cinema, le situazioni avanzassero attraverso il dialogo, cosa che non esisteva prima nel cinema burlesco. Ha influenzato moltissimo il cinema mondiale: non è, infatti, un caso che sia il cineasta francese più noto nel mondo. Poiché bisogna uccidere il padre, io ho voluto, in qualche modo, smarcarmi da questo peso che gravava terribilmente sulle mie spalle e rispetto al quale mi sentivo fragile e stanco. Del resto, io, oggi, mi servo di un certo tipo di lavoro di Pagnol, rovesciandolo. Poi, c'è un'altra cosa rispetto alla quale non sono assolutamente in sintonia con lui: Pagnol era di destra. Per me, non è assolutamente così.

Dal cinema italiano è sparita la gente che lavora. Come avete fatto, voi francesi, a tenervi legati alla realtà concreta, popolare, reale?

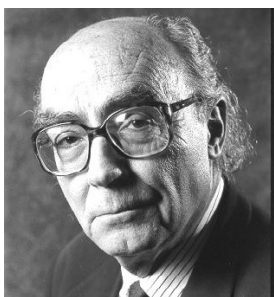
In verità, non eravamo in molti a farlo: negli anni '80 non lo faceva quasi nessuno. Per intenderci, sono gli anni di Mitterrand. Però, poi, la generazione successiva alla mia ha rimesso, nel cinema, i personaggi popolari. Secondo me, la spiegazione è storico-sociologica: in Francia, la gente, negli ultimi dieci anni, ha ricominciato a lottare molto e bene. Il popolo è sceso in strada e, quindi, lo si ritrova anche nel cinema. Negli anni '80, invece, era un disastro, perché si girava a

vuoto. Il cinema era ripiegato su se stesso e si rifaceva ai padri, alla Nouvelle Vague, creando una sorta di sottospecie di Nouvelle Vague, molto cattiva. Negli anni '90, c'è stato un eccezionale ritorno di queste cose... Oggi, noi registi siamo molto amici: ci frequentiamo anche nell'ambito dell'associazione dei registi francesi. Tra l'altro, io ho sempre fatto produzione, quindi produco molte di queste persone, di questi miei amici. Si tratta di un'ottima possibilità, ammesso che duri!

Mariella Cruciani

Un'intervista di José Saramago *Una disposizione verso la verità*

José Saramago, a Torino per i venticinque anni del premio Guinzane Cavour, dove ha tenuto, in una sala del Palazzo Reale, un discorso su Cassandra, è stato intervistato nell'occasione da Massimo Novelli, per "la Repubblica". L'intervista è uscita martedì 19 settembre e qui la riproponiamo con un piccolo taglio



José Saramago

iniziale. Si dirà che "atn" sta diventando un "luogo" antologico e indubbiamente c'è qualcosa di vero. Noi pensiamo, però, che per ogni scritto il dominio appartenga al contesto e, se davvero ha un senso questa operazione, come ovviamente crediamo

(altrimenti non ne faremmo di nulla), esso sta nell'aver presente l'insieme e nel mettere ciascun testo nella giusta relazione con gli altri. Che cosa conta, qui? Conta il rifiuto del relativismo assoluto (la verità esiste, non ci è preclusa: va cercata, e ogni volta tenuta nel beneficio del dubbio, ma non è una vana chimera non attingibile, per cui qualsiasi opinione è buona nel momento stesso in cui viene espressa: lo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti, per fare solo un esempio, è una verità). Conta l'idea di una letteratura impegnata, che cerca cioè di capire i problemi della vita. Conta l'immagine della letteratura come Coca-Cola. Conta la preoccupazione per i diritti umani. E questo sta in relazione con il cinema politico e popolare di Guédiguian, con Brecht, con Chaplin e così via. Conta l'osservazione sull'intervento del Papa a Ratisbona (e qui la "risonanza" è con l'intervento di Pasqualina Napoletano). Si può (ci mancherebbe!) decisamente non essere d'accordo. Magari, per cortesia, fatecelo sapere. [a. p.]

[...] **Ci sono Cassandre credibili nella nostra epoca? Lo domandiamo al vincitore del Nobel nel 1998, ma soprattutto allo scrittore portoghese che ha sempre**

concepito la letteratura come un esercizio di responsabilità culturali, etiche e civili.

“Non mancano le Cassandre, le abbiamo: ci sono filosofi, scienziati e via dicendo. Ciò che manca invece è la capacità delle persone di crederci. Oggi è la comunicazione che può assolvere a quel compito, che può chiarire i rischi che sono alla nostra porta per evitare le catastrofi di domani, e che ci dica la verità, denunciando la menzogna.”

Tuttavia sembra che, di questi tempi, le Cassandre siano poco ascoltate.

“La società mondiale ha dei problemi terribili, eppure si presenta come una società frivola, che vive con false sicurezze. Però la gente ha una disposizione verso la verità.”

Nessuno poteva prevedere le esplosive dichiarazioni di Benedetto XVI sulla guerra santa e sul profeta Maometto. Come se le spiega?

“Sono dichiarazioni stupefacenti, gravissime, che gettano benzina sul fuoco. Tanto che io non posso pensare che il Pontefice le abbia fatte intenzionalmente. Perché è impossibile passare in poche ore, come ha fatto il Papa, da quelle affermazioni offensive all'invito al dialogo fra le religioni.”

C'è una grande paura verso il futuro, non crede?

“Tempo fa, alla presentazione di un libro, Umberto Eco disse: 'Ho paura del futuro'. Una frase, questa, pronunciata da uno scrittore così vitalista, che mi fece pensare molto. Ora, chiaramente, è impossibile sapere come sarà il futuro. Ma io ritengo che la questione sia un'altra: nel XXI secolo, o assisteremo al trionfo dei diritti umani oppure dovremo accompagnarli al cimitero. Potrebbero scomparire senza che nessuno se ne accorga.”

Il futuro, certo. Ma, nel suo caso, il passato ha un peso rilevante. Il suo ultimo libro, che uscirà in novembre in Portogallo e nel maggio 2007 in Italia da Einaudi, si intitola *Piccole memorie*. Di che si

tratta?

“Non è un romanzo. Sono per l'appunto memorie dei miei anni giovanili, diciamo fra i cinque e i quindici anni, che non seguono un ordine cronologico. Un piccolo libro, di circa 150 pagine.”

A proposito di passato: in che modo giudica le polemiche sulle rivelazioni che Günter Grass ha fatto sui suoi trascorsi giovanili nelle SS?

“Premesso che è un mio buon amico, penso che avrebbe dovuto dirle prima quelle cose. Non lo ha fatto, è stato ambiguo. Comunque, finalmente le ha rese pubbliche. Detto ciò, va ricordato che da allora a oggi è passata una vita, e che pertanto Grass ha dimostrato ampiamente di essersi emendato da quelle colpe. E poi non si può adesso continuare a rinfacciargliele. Anche a chi ha ucciso, a chi ha rubato, dopo avere scontato la pena, si dà la possibilità di reinserirsi nella società, no?”

C'è chi ha sostenuto che il romanziere tedesco abbia deciso di parlare del passato per lanciare il suo libro autobiografico. Che cosa ne pensa?

“Penso che questa sia soltanto un'infamia.”

Lei continua a predicare una letteratura d'impegno, a rammentare come lo scrittore sia un cittadino. La

letteratura odierna, almeno nella maggioranza dei casi pare procedere nella direzione opposta.

“La letteratura dovrebbe essere il luogo dei dubbi, dello sforzo per capire i problemi della vita. Oggi è diventata una Coca-Cola. È una letteratura di consumo, in tutto. Si occupa di problemi minimi, irrilevanti. Per dirla con le parole di un grande poeta portoghese, Alexandre O'Neill, 'não contes a vitinha', non conta la piccola vita. E la tua vita, la mia vita, non hanno tanta importanza come qualcuno può credere.”

Che cos'è che conta?

“Conta il potere. Oggi il potere non è né Prodi né lo è stato Berlusconi, per restare da voi italiani. Il potere si chiama denaro, non quello che ci serve per vivere ma il denaro che serve per dominare. Il cittadino può contribuire a mandare a casa un ministro, però non può fare niente contro il potere del Fondo monetario internazionale, dell'Organizzazione mondiale del commercio, della Banca Mondiale, dell'industria farmaceutica e di quella delle armi. Avete mai visto scioperare gli operai di una fabbrica di armi? Io mai.”

Massimo Novelli

Tratto da “La Repubblica” 19/09/2006

Stillframe

Divagazioni su un fumetto

Non per dissuadere i nostri già scarsi lettori, ci incorre l'obbligo di avvertire che, per comprendere a fondo e in tutte le sue pieghe questo intervento, che pure può anche, con profitto pensiamo, essere letto a sé stante, conviene aver letto avanti le altre pagine del nostro quindicinale. È pretendere troppo? Forse sì, dato che siamo tutti come sempre indaffarati e non c'è dubbio che le faccende nostre sono di gran lunga, tutte quante, più importanti di queste divagazioni. E tuttavia, se è lecito innalzare una preghiera, genuflessi come rito comanda, scandiamo le parole che ci sorgono dal cuore: per favore, vogliate almeno per una volta provarci. [a.p.]

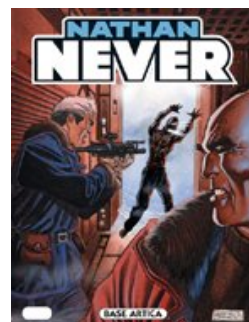
«[...] Ho iniettato Stillframe anche a tutti gli altri feriti, senza aspettare di conoscerne l'effetto... e ha funzionato... non solo ha stabilizzato le loro funzioni vitali, ma li ha resi delle macchine per uccidere... dei soldati senza anima e senza coscienza... [...] Volevamo che i feriti sul campo di battaglia potessero rialzarsi e continuare a combattere. Ce l'abbiamo fatta... puoi gioirne, papà... [...] Che il mondo ci perdoni... è tutto sbagliato... la scienza deve avere dei limiti... non so che altro dire... chiedo solo... perdono...»

Sono le parole che si leggono nel finale dell'ultima storia di “Nathan Never”, fumetto bonelliano, pronunciate da una giovane ricercatrice morente, Barbara Halicox, e registrate sul suo cellulare come

ultimo messaggio al padre, Jonas Halicox, responsabile di una potente multinazionale farmaceutica.

Lo Stillframe, il farmaco sperimentato nel racconto, trasforma di fatto i feriti anche gravi in veri e propri zombi che, colpiti più e più volte, si rialzano e riprendono a combattere. La vicenda, distribuita in due successive uscite del fumetto mensile, agosto e settembre, *Base artica* e *Prigionieri di un incubo* (nn. 183-184), è stata ideata e sceneggiata da Stefano Vietti e disegnata da Paolo Di Clemente.

E se è vero, come è vero, che il fumetto, sempre più elaborato, è uno strumento popolare che contribuisce a formare l'immaginario collettivo nel mentre stesso che



vi attinge a piene mani, di là da semplificazioni, banalità, compiacenze e incongruenze, che non sono tuttavia limiti solo suoi e, in esso, qualche volta, sono persino pregi (per non dire che capita pure che, di tali limiti, esso sia talora del tutto esente), c'è di che salutare con simpatia questa storia a fumetti, ambientata in un teatro di macerie, dove

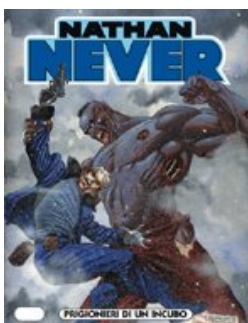
gruppi di zombi sparano e distruggono senza sapere più perché, in una somiglianza spaventosa con le vicende di guerra del nostro tempo e forse di tutte le guerre combattute nella storia degli uomini.

Si potrebbe dire, anche a questo riguardo, che troviamo insieme “popolarità” ed “impegno”, aspetti che ad una associazione quale è l’arci non possono non stare a cuore come le ragioni della sua stessa esistenza e che rientrano a pieno titolo nel lavoro che essa deve compiere in ambito culturale.

In una intervista che mi ha gentilmente fatto avere assieme a una gran quantità di testi di altri autori, un giovane amico che si occupa di poesia, conosciuto attraverso Roberto Castello, il pistoiese Martino Baldi, dichiara a un certo punto: la poesia è uno strumento come un altro. E penso anch’io che sia vero, fuori dalla “sacralità” di cui l’abbiamo borghesemente rivestita (direi persino ammantata), e che, beninteso, indubbiamente per più versi merita, in virtù dell’altezza e della “perfezione” che a volte invero mostra di raggiungere.

Uno strumento, però: anche quando sia fine a se stessa e si prefigga per obiettivo, come suol dirsi con storica

formula, l’arte per l’arte. Così mi sento di dire che anche il fumetto è uno strumento come un altro e che, come accade del resto agli altri strumenti (a tanta parte cioè della cultura contemporanea), può essere ora Coca-Cola, per appoggiarci alla felice espressione di Saramago, e vale a dire un prodotto di mero consumo, ora invece uno



stimolo a pensare, a riflettere, a rendersi ragione dell’opaco mondo in cui viviamo.

Ed essendo in me ancora fresca l’immersione in Brecht di questa estate, tra fine luglio e la prima metà di settembre, dopo aver riletto ed ascoltato recitare più volte *La leggenda del soldato morto*, un capolavoro giovanile del Brecht della dissacrante *Hauspostille*, nota in Italia come *Libro di devozioni domestiche*, come non cogliere l’assonanza con questa storia di “Nathan Never”?

[...]

Ma la guerra non era ancora in porto,
per questo al Kaiser spiacque
che il suo soldato se ne fosse morto;
in anticipo gli parve.

[...]

La commissione medica si spinse
fino al cimitero,
disseppellì con vanga benedetta
il defunto guerriero.

Ed il dottore visitò con scrupolo
il soldato o i resti del soldato.
Dichiarò ch’era «abile-arruolato»
e s’imboscava di fronte al pericolo.

E così via, per complessive ben diciannove strofe, ad un tempo macabre, sarcastiche ed esilaranti; delle quali, certo non a caso, ben si ricordarono i nazisti, una volta giunti al potere, e tolsero al poeta, già in

Danimarca, la cittadinanza tedesca.

Se il riferimento “colto” sia, in questa ultima storia di “Nathan Never”, consapevole, proprio non so, non conoscendo il soggettista Vietti, né i suoi gusti né le sue frequentazioni culturali. Ma caso mai anche non fosse, non è meraviglioso che un’immagine circoli come in un magma e, attraversando il tempo, passi da un’arte all’altra, da un genere all’altro, si contaminino di altre immagini e, a distanza quasi di un secolo, riaffiori, trasfigurata, in un fumetto?

Certo, tutto questo può stemperare, edulcorare, rendere blando un punto alto dell’arte. Sono i rischi temuti, come è noto, dalla Scuola di Francoforte davanti all’industria culturale di massa. Ma non è al tempo stesso comunque un richiamo, un punto di congiunzione: un fluttuare liquido della memoria (e sia pure una memoria a rischio di sbrindellarsi come quella di Krapp nel celebre atto unico beckettiano), fino ad impigliarsi in qualcosa di resistente e a ridestarsi in consapevolezza? E la cultura stessa non ha forse avuto, sempre, questo modo di rapportarsi a se stessa, di riattivarsi, di rincorrere le proprie tracce, riattualizzare il dimenticato, tessere e ritessere fili sottraendoli alla consunzione e all’sterilimento dell’usura o dell’oblio, e così rinnovandoli e caricandoli di sensi nuovi?

Allo stesso Brecht, d’altronde, non era forse arrivata quell’immagine, sia pure non così compiuta, attraverso la più antica iconografia tedesca (si pensi solo a Dürer e alla sua ricca opera incisoria, ove figura tra l’altro *Il cavaliere, il diavolo e la morte*, ma anche a certe stampe popolari, e così via)?

Brecht, del resto, si ricorderà, fu accusato di plagio fin dalla sua più fresca giovinezza. Ci pensò Alfred Kerr ad attaccarlo, per non aver fatto il nome del traduttore tedesco di Villon di cui aveva preso alcuni versi. E in sua difesa scese nientemeno che Kraus, il velenifero, icastico Kraus, il medesimo di *Detti e contraddetti*, mentre lo stesso Brecht replicava beffardo: “Dichiaro perciò, conformemente a verità, che purtroppo ho dimenticato di citare il nome di Ammer. Questo fatto, io lo spiego – a sua volta – con il mio lassismo di principio nelle questioni che riguardano la proprietà intellettuale.”

L’accusa sarà ripresa ed estesa, in anni a noi più vicini, da Gambetta, e poi, attraverso di lui, da tanti altri, fino a diventare quasi un refrain giornalistico, un vieto luogo comune, monotono e appiccicoso come un’etichetta adesiva.

Ma non si comporta forse così, ripeto, e da sempre, la cultura? Non è questo un tratto costante dell’arte? Quanti Edipi, quanti Agamennoni, quante Fedre e Antigoni e Ifigenie e Medee non abbiamo conosciuto! Il soldato morto rivive ora anche in un fumetto. Non posso dirlo, ma penso che anche Brecht avrebbe vigorosamente applaudito, sulla bocca, stampato, il suo sorriso derisorio e sornione, come a suggerire, tra le pieghe di un suo verso: dunque, non solo il ventre da cui è strisciato Hitler è ancora fecondo. Per fortuna, soggiungo io: anche e soprattutto nostra.

Alfio Pellegrini

ATTRAVERSO LO SPECCHIO

Riflessioni sull' "informazione" digitale e la leggerezza

«Nel mondo puro e perfetto della tecnica digitale dove neppure un singolo bit d'informazione viene perduto, la compressione selettiva almeno fino a oggi è il fondamento stesso della cultura informatica.»

Lev Manovich, "Il linguaggio dei nuovi media"

«La primissima cosa che fece fu guardare se ci fosse un fuoco nel camino, e fu lietissima di trovarcene uno vero che ardeva non meno allegramente di quello che si era lasciata indietro»

Lewis Carroll «Attraverso lo Specchio»

Un tempo i libri pesavano sulle spalle – forse ancora oggi, in qualche porzione di mondo.

Oggi la leggera selva dei *bit* fa volare l'informazione sulle invisibili fila di un'invisibile *rete*. La leggerezza (nel linguaggio del digitale) è il "nuovo" modo di pensare.

Le operazioni che comunemente si fanno quando si lavora al computer insegnano sempre a trovare il modo di alleggerire. I fili di una ragnatela, si sa, sono fragili e possono portare solo piccoli ragni e soffi di mosche.

Il mondo materiale già da tempo si è allontanato dalla materia: dentro uno schermo spesso minuscolo ci sono negozi, città, musei: c'è la biblioteca di Babele, con i suoi infiniti passaggi, i pozzi e i corridoi, c'è tutto ciò che si possa immaginare, il male, il bene, tutta l'umana specie in ogni sua forma.

Lo schermo è come lo *specchio di Alice*.

Il linguaggio informatico simula il mondo reale: chiamiamo cartelle, scrivania, raccoglitore, forbici - come le cose di carne e ferri e muscolatura- figurine colorate fatte di algoritmi e numeri e flussi informativi che con la loro vera faccia ai più parrebbero crittografie. Simula il mondo reale e ne prende i nomi ma in realtà crea nuove regole e nuove parole.

Il concetto di base rimane l'*informazione*.

Riflettiamo ad esempio su uno degli aspetti dell'informazione digitale.

Quanta è l'informazione che davvero ci serve nella realtà digitale? Gli strumenti di cui disponiamo, ad esempio, una macchina fotografica digitale, raccolgono addirittura troppe informazioni. Vediamo che le fotografie scattate sono immensamente superiori in numero a quelle che avremmo fatto un tempo, con la vecchia analogica. E raramente ci viene in mente di svilupparle tutte: e poi in fondo, perché farlo, perché appesantire con carta stampata, porta-foto e plastica ciò che facilmente si può scorrere con un mouse. Così scopriamo che il carico informativo raccolto dalla nostra incredibile macchina reflex digitale è superfluo nel computer. Non solo. Se ci viene in mente di mandare per posta elettronica qualcuna di quelle foto o pubblicarle su web scopriremo che quello stesso carico informativo è addirittura insopportabile.

Questo ci fa vedere che è nato un nuovo modo di leggere la pesantezza. Non solo la pesantezza dei supporti, dei cavi, di tutte quelle cose che sono "materiali". Ma anche la pesantezza di quelle stesse cose che fino ad ora abbiamo definito come leggere, perché immateriali, invisibili.

I compact disk, leggeri supporti rotondi iniziano ad apparire enormi e pesanti, ma non solo per la forma e la dimensione. Supporto che a suo tempo –un tempo breve del resto- servirono a sostituire le macchinose e ancora più pesanti cassette.

Guardiamo invece l'invisibile *mp3*, sfortuna della discografia di tutto il mondo, che vola da un nuovo leggero supporto all'altro con la velocità del click.

Nel compact vi era fin dall'inizio il segno della propria fine, ovvero l'eccessiva pesantezza di un numero limitato di brani. Quegli stessi brani ora compressi - eppure identici alle nostre orecchie- sono raccolti in lunghi elenchi numerati e classificati su piccoli leggeri schermi insieme a centinaia di altri mondi musicali. Così l'astrazione si fa sempre più forte: se si vuole prevedere bisogna dare fiducia alla leggerezza: prendiamo il *wireless*, marchingegno sensazionale. I fili, i cavi, le prese: tutto ciò servirà sempre meno.

Così senza l'intralcio del filo l'informazione ora vola attraverso i corridoi del cielo.

E proprio perché l'informazione vola su questi nuovi binari il carico dovrà continuare a subire una "compressione selettiva" (esemplificativi in questo senso formati come JPEG). *Lev Manovich* (grande studioso dei nuovi media) in questo rintraccia una singolare contraddizione: «sebbene in teoria la tecnologia informatica consenta la perfetta replica dei dati, la sua applicazione reale è caratterizzata dalla perdita di dati». Dunque in un sistema in cui «neppure un singolo bit d'informazione viene perduto» la perdita dell'informazione diviene il fondamento di questo stesso sistema.

Tratto da www.viaroma100.net

Elisa Brilli
ARCI Valdarno Superiore

Luciano Ligabue chiude la dodicesima edizione del Premio Ciampi – città di Livorno

Grande appuntamento a Livorno con il concerto di **Luciano Ligabue** in programma **sabato 9 dicembre** presso il **Teatro Goldoni** nell'ambito del **Premio Ciampi-Città di Livorno**, manifestazione organizzata dall'Associazione Premio Ciampi / Arci in collaborazione con il Comune e la Provincia di Livorno, la Regione Toscana, la Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno, la Fondazione Teatro Goldoni, Toscana Musiche e SIAE.

La dodicesima edizione del Premio Ciampi prenderà avvio il 2 dicembre e proseguirà con molte iniziative fino a sabato 9 quando, come detto, si terrà il concerto di **Luciano Ligabue**.

A tale proposito desideriamo informare che le **prevendite** per tale concerto prenderanno avvio **lunedì 18 settembre a partire dalle ore 16.00** presso i seguenti punti :

Livorno:

Teatro Goldoni (biglietteria tel: 0586/204290)

Chiosco Livorno c/o Ipercoop Fonti del Corallo

Coop La Rosa (via Settembrini)

Piccadilly Box Office

Fuori Livorno: Circuito Box Office

Questi i **prezzi** dei biglietti (cui aggiungere i diritti di prevendita) :

platea e palchi I° e II° ord. centrale: €40

palchi I° e II° ord. lat. e III° centrale: €35

palchi III° lat. e IV° ord.: €30

loggione €20

Viste la già numerose richieste pervenute all'organizzazione invitiamo tutti gli interessati ad affrettarsi all'acquisto dei biglietti. A tal fine, per agevolare il flusso degli acquirenti, alle ore 14.00 di lunedì 18 settembre sarà installato un elimina code presso la portineria del teatro Goldoni (Caserma Rimediotti)

Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi a: Associazione Premio Ciampi, c/o Arci Livorno, C.so Amedeo 127, 57100 Livorno; tel. 0586/892984 - fax 0586/892985.

**Ufficio Stampa
Premio Ciampi – Città di Livorno**

L'Arci con Oasi invia un'ambulanza in Perù

Un vero e proprio esempio di solidarietà internazionale quello dell'Associazione Oasi che ha ricavato da un vecchio pulmino scolastico, messo a disposizione dal Comune di Arezzo, un'ambulanza per spedirla in Perù. Si chiama Oasi, che significa Officina aretina della solidarietà internazionale, ed è un'associazione di volontariato della quale fanno parte enti ed associazioni che ha presentato nel corso di una conferenza stampa uno dei frutti del suo lavoro.

Il nome officina, infatti, non è scelto a caso: attraverso il lavoro dei suoi volontari Oasi raccoglie attrezzature e materiali in disuso rimettendoli in funzione ed inviandoli nei paesi in via di sviluppo. In questo caso si tratta della spedizione in Perù, nella provincia di Lambayeque che ha un rapporto di collaborazione con quella di Arezzo, di un'ambulanza ricavata da un vecchio scuolabus donato dal Comune.

"Avevo fatto presente questa esigenza – spiega il Vicepresidente della Provincia Mirella Ricci – in uno degli incontri periodici che abbiamo con l'associazione Oasi ed ho trovato piena e fattiva collaborazione. Il territorio di Lambayeque è uno dei più poveri del Perù ed avere a disposizione un mezzo per il primo soccorso umano". Il lavoro di revisione e trasformazione del vecchio pulmino è stato compiuto in tempi celeri dai volontari, come spiegano il presidente ed il segretario dell'associazione Oasi Mauro Borgogni e Franco

Bennati: "un grazie particolare va rivolto a Luchino che ha costruito su misura gli arredi dell'ambulanza ed a Betti, Bambini, Brandi, Berneschi e Ghiandai che



hanno invece curato la parte meccanica". Soddisfazione è stata espressa anche dal Comune di Arezzo, del quale è stato portavoce l'Assessore Ilario Nocentini. "Con la donazione di un pulmino non più utilizzabile e la sua trasformazione in ambulanza abbiamo coniugato le esigenze di solidarietà, prioritarie per la nostra amministrazione, ed anche quelle ambientali attraverso un concetto di recupero e riuso", afferma l'Assessore Nocentini. A fornire all'ambulanza il necessario materiale sanitario ha poi pensato l'Azienda Farmaceutica Municipalizzata. "Fa parte dei nostri

compiti il rapporto con il mondo del volontariato e della cooperazione e l'intervento a sostegno dei più deboli", sostiene il Presidente dell'Afm Marzia Sandroni. L'ambulanza è stata inoltre dotata di due carrozzine recuperate dall'Associazione Emmaus per il

territorio aretino", conclude il Presidente dell'Arci.

Arci Arezzo

Meeting internazionale degli Enti Locali per la pace e i diritti umani
"La pace costruita dalle città dei diritti umani"
Perugia, 5-7 ottobre 2006

Sarà un grande laboratorio di pace. Tutti i seminari e le riunioni del Meeting hanno un carattere politico e operativo. Non si tratta di conferenze ma di importanti occasioni di lavoro, di confronto, di scambio e di progettazione aperte ai sindaci, presidenti, assessori, consiglieri e funzionari impegnati sui diversi problemi e obiettivi.

Programma

Giovedì 5 ottobre 2006 ore 9.30/13.00

Riunione della Commissione sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio dell'Associazione mondiale delle Città e dei Governi Locali (UCLG)

La riunione della Commissione internazionale, che si svolge per la prima volta in Italia, si propone di preparare un documento politico sulla strategia degli Enti Locali del nord e del sud del mondo per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Il documento sarà presentato al Consiglio Mondiale dell'Associazione mondiale delle Città e dei Governi Locali (Marocco, ottobre 2006).

ore 15.00/18.30

1. Seminario degli Enti Locali per un'informazione e comunicazione di pace

Il seminario si propone di valutare i risultati sin qui raggiunti dalla campagna "per un'informazione e comunicazione di pace" e discutere il nuovo piano di lavoro insieme a tutti gli aderenti (10 marzo 2006, apertura della sede Rai in Africa, raccolta di firme "Ho pagato il canone. Voglio +...).

2. Seminario degli Enti Locali sulla cooperazione decentrata, lotta alla povertà e Obiettivi di Sviluppo del Millennio

Il Seminario si propone di discutere come continuare la mobilitazione contro la povertà per gli Obiettivi di trasporto di portatori di handicap e di due barelle messe a disposizione dalla Misericordia di Arezzo. Il Presidente dell'Arci Carlo Umberto Salvicchi ha ricordato la prima visita ad Arezzo del Governatore di Lambayeque e le esigenze che aveva manifestato, tra le quali appunto quella di un mezzo di soccorso sanitario. "Siamo riusciti a dare una risposta in tempi brevi unendo le forze tra istituzioni, associazioni e volontariato. Credo che questa sia davvero una dimostrazione importante di solidarietà da parte del

Sviluppo del Millennio nel nostro paese e discutere alcune "Raccomandazioni" tese a valorizzare e migliorare il contributo delle Regioni, degli Enti locali e delle comunità locali, allo sviluppo della solidarietà e della cooperazione internazionale del nostro paese.

3. Seminario degli Enti Locali sulle politiche locali per immigrazione

Il Seminario si propone di mettere a confronto le diverse esperienze in corso nelle città italiane e discutere la proposta di creazione di una rete nazionale degli amministratori locali impegnati ad affrontare i problemi dell'immigrazione.

ore 19.30

Cerimonia inaugurale alla Rocca Paolina

Ore 21.00

La musique creuse le ciel

Concerto di pianoforte per la pace, la fratellanza e il dialogo

di Luciano Basso

(Prima nazionale)

"Come da "le fusée" di Baudelaire, la musica come unico e immenso linguaggio universale in grado di scavare il cielo e andare oltre.

Sono state le molteplici missioni di pace alle quali ho partecipato come pianista-compositore a darmi lo spunto per una ricerca sonoro-neoimpressionista portando le mie nuove composizioni a formare dei piccoli quadri dalle diverse sfumature, dove, in certi momenti, diventano sonorità quasi onomatopeiche.

Messaggi sonori ed emozioni... una riflessione poetico-musicale aperta e senza demagogia sui molti conflitti che attraversano questi nostri anni.

Le nuove composizioni, in prima esecuzione assoluta per questo concerto, sono immagini-echi-colori-espressioni di un mio lungo viaggio dentro ad un mondo sonoro che mai deve essere avulso dalla contemporaneità." Luciano Basso

Venerdì 6 ottobre 2006 ore 9.30/13.00

Sessione plenaria "La diplomazia delle città" Da Giorgio La Pira ai nostri giorni. Questa sessione consentirà un'ampia riflessione sulla politica internazionale degli Enti Locali e delle Regioni, sul loro contributo alla prevenzione e risoluzione pacifica dei conflitti, alla promozione dei diritti umani e alla costruzione della pace.

ore 15.00/18.30

4. Seminario degli Enti Locali per la pace in Medio Oriente

L'obiettivo di questo seminario è riflettere sul complesso delle gravi crisi del Medio Oriente, sulla missione Onu in Libano e discutere le proposte e le iniziative degli Enti Locali nella regione.

5. Seminario degli Enti Locali sull'Africa e il Forum Sociale Mondiale di Nairobi

Al seminario sono invitati, in particolare, gli enti locali che hanno avviato progetti di solidarietà e di cooperazione in Africa, che hanno aderito al Coordinamento nazionale degli Enti Locali con l'Africa e al Comitato Nairobi 2007. Al centro dei lavori la preparazione del Forum Sociale Mondiale che si terrà in Africa a Nairobi (Kenia) 20-25/01/07.

6. Seminario degli Enti Locali sull'educazione alla pace e il programma "La mia scuola per la pace"

Il seminario è dedicato alla preparazione del 3° Meeting nazionale delle scuole di pace intitolato "Facciamo pace a scuola" che si terrà ad Ancona dal 26 al 28 ottobre 2006: il programma, le esperienze, le proposte.

7. Riunione della Commissione sulla Diplomazia delle Città dell'Associazione mondiale delle Città e dei Governi Locali *La riunione, che si svolge per la prima volta in Italia, si propone di sviluppare il piano di lavoro della Commissione internazionale deciso a Washington e avviare la preparazione della primo congresso mondiale sulla diplomazia delle città.*

ore 21.00

Dibattito pubblico: Israele-Palestina due popoli, due stati, stessa dignità, stessi diritti, stessa sicurezza

Sabato 7 ottobre 2006 ore 9.30/13.00

Assemblea Nazionale straordinaria degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani "La pace costruita dalle città dei diritti umani"

Passato, presente e futuro. Dopo venti anni d'intensa attività gli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani si confrontano sul significato e le prospettive del loro impegno in Italia, in Europa e nel mondo. A tutti gli aderenti al Coordinamento nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani sarà consegnato un segno di riconoscimento.

Firenze e la questione cultura

Con un articolo comparso domenica 17 settembre sulle colonne de 'L'Unità/Firenze, Francesca Chiavacci, presidente dell'Arci comitato territoriale di Firenze, interviene nella discussione sulla sostituzione del responsabile dell'assessorato alla cultura di Palazzo Vecchio.

Dentro la discussione sugli avvicendamenti nella Giunta di Palazzo Vecchio, emerge ancora una volta la tendenza a porre al centro degli incendi causati dai dibattiti interni alle coalizioni, uno dei temi cruciali per Firenze: la cultura e lo sviluppo culturale della città di Firenze. Un tema, e spesso una 'questione', che invece dovrebbe essere oggetto di analisi e approfondimenti il più possibile scevri da diatribe interne a partiti e lobby. Più di altre, perché si parla di cultura in una città come Firenze, una delle perle del patrimonio storico-artistico italiano e mondiale, che aspirerebbe, anzi ha l'obbligo di aspirare, a diventare uno degli avamposti della contemporaneità culturale del nostro Paese. E allora, come per tutte le grandi questioni, il primo punto da non prendere sotto gamba è la necessità di tentare di dare continuità alle strade intraprese. Da tanto tempo e per tanti motivi, Firenze trova difficoltà a esprimere una visione innovatrice ampia e solida sul destino del proprio sviluppo culturale. Ed ogni volta che un percorso muove dei passi non trova vita facile. Sembra quasi una beffa, visto che Firenze è al tempo stesso crogiuolo di storia, e proprio per questa sua vocazione ha tutte le carte in regola per dire la sua sul 'nuovo' per ospitarlo e promuoverlo.

In secondo luogo, qualunque sarà la scelta per il futuro dell'assessorato alla cultura e chiunque avrà l'onore e l'onere di divenirne il responsabile, l'offerta culturale della città dovrà saper affrontare il desiderio di aprirsi alla contemporaneità dei linguaggi e delle tendenze. Il nome che sembra essere più accreditato in questi giorni non corrisponde, a nostro parere, a queste caratteristiche: pur essendo sicuramente personalità di grande prestigio e caratura, la sua storia e le sue competenze rappresentano, quasi simbolicamente, l'attaccamento a un'idea di città-museo, che conserva il proprio prezioso patrimonio artistico ma tralascia o rinuncia all'idea della cultura come sviluppo. Se da un lato non si deve tralasciare quanto già c'è e soprattutto fornire adeguati strumenti di tutela del patrimonio artistico, dall'altro bisogna raccogliere la triplice sfida di: diffondere la cultura in tutta la città di Firenze, dal centro alle periferie; riappropriarsi definitivamente di luoghi e spazi, uno per tutti, le proprie piazze, dove spesso l'offerta di cultura e di arte si limiti a quello che c'è da anni; promuovere la creatività giovanile. Questa città ha una grande necessità di trovare nuove modalità di fruizione culturale prima di tutto per i propri cittadini. Oggi, avere competenze adeguate per guidare l'assessorato alla cultura di Palazzo Vecchio vuol dire saper rispondere a queste sfide.

L'intervento è comparsa sull'edizione di domenica 17 settembre de 'L'Unità/Firenze'